De Gennaro story

Gianni De Gennaro, morto suicida il 21 novembre 2026 nella sua proprietà in Maremma (provincia di Grosseto), è stato coinvolto in alcune delle vicende più rilevanti della storia giudiziaria, istituzionale e della sicurezza in Italia. [1, 2, 3, 4, 5]

Lotta alla mafia e inchiesta su Via D'Amelio

- **Collaborazione con Giovanni Falcone:** tra gli anni Ottanta e Novanta ha lavorato a stretto contatto con il giudice Giovanni Falcone nelle indagini contro Cosa Nostra, includendo l'inchiesta *Pizza Connection* e la gestione del collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta. [1]
- **Indagine sui depistaggi di Via D'Amelio (2026):** pochi giorni prima della morte, risultava indagato dalla Procura di Caltanissetta per presunti depistaggi legati alla strage del 1992 in cui furono uccisi Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta (tra cui presunte pressioni su Salvatore Contorno, la scomparsa dell'agenda rossa e l'occultamento di documentazione). Nelle lettere lasciate prima di morire ha respinto le accuse, rivendicando il proprio operato. [1, 2, 3, 4, 5, 6, 7]

Vertici della Polizia, G8 di Genova e servizi segreti

- **Capo della Polizia (2000–2007):** ha guidato la Polizia di Stato durante eventi di forte impatto pubblico, tra cui il G8 di Genova del 2001. Per i fatti legati alla scuola Diaz è stato coinvolto in procedimenti giudiziari, dai quali è stato assolto in Cassazione dall'accusa di istigazione a falsa testimonianza. [1]
- **Servizi di informazione e sicurezza (2008–2012):** è stato direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS), per poi ricoprire il ruolo di sottosegretario di Stato nel governo Monti (2012–2013). [1, 2]

Incarichi nell'industria pubblica e nella finanza

- **Leonardo / Finmeccanica (2013–2020):** ha ricoperto la carica di presidente del gruppo aerospazio e difesa.
- **Altri incarichi societari:** è stato presidente di Banca Popolare di Bari e del consorzio Eurolink (dal 2023), legato al progetto del Ponte sullo Stretto. [1, 2]

Prima di togliersi la vita il 21 novembre 2026 nella sua tenuta in Maremma, **Gianni De Gennaro ha lasciato quattro lettere**, tra cui quella destinata alla collettività, definita dall'autore stesso il proprio **"testamento morale"**. [1]

Di seguito il testo integrale reso pubblico, datato 20 novembre 2026 e pubblicato dal *Corriere della Sera* e da Rai News:

> «A chi di competenza con l'auspicio che abbia l'onestà di renderlo pubblico.
>
> 20 . XI . 2026.
>
> Questo è il mio testamento morale. Qui c'è l'oggetto dei desideri, l'hard disk che tutti cercano. Non contiene misteri, né segreti, contiene solo i riscontri di circa 40 anni di quella che è stata parte della mia vita, fatta di sofferenze e amarezze. Esaminatelo con cura, ma con animo sereno, scevro da inutili dietrologie. Ho solo cercato di evitare che fosse acquisito da chi non ritenevo in grado di valutarne il contenuto.
>
> Lo conservavo al solo scopo di tramandare le mie vicende professionali oppure, in caso di bisogno, per rinverdire i miei ricordi in caso di esigenze di giustizia. In fondo viviamo in un Paese in cui si cercano le prove di un delitto avvenuto 51 anni fa. Non ci sono misteri, non ci sono segreti.
>
> Conservavo tutti questi atti in forma cartacea, decine di faldoni, ed ogni volta che dovevo traslocare o spostarli era un enorme fatica. Ho deciso così, con l'aiuto della mia segreteria, di convertirli in formato digitale. Quando mi è stato detto che lo strumento di conservazione che avevo usato poteva far disperdere il contenuto, l'ho versato in un apparecchio di nuova generazione, ed ho chiesto l'aiuto di mio figlio perché da solo non sarei riuscito a farlo. Tutto qui. Nessun mistero.
>
> Non fidandomi comunque della bontà del risultato, ho deciso comunque di conservare anche il vecchio, coinvolgendo stupidamente un amico a cui voglio bene.
>
> Fra qualche minuto non ci sarò più e quindi capite bene che un "condannato a morte" non può mentire. Per questo voglio dire a tutti che non mai tradito il mio giuramento di fedeltà alla Patria. Ho servito il mio Paese con onestà e lealtà. Ho obbedi *(così nel testo originale, per "obbedito", ndr)* sempre agli ordini che mi sono stati impartiti ed ho assolto ai compiti che mi sono stati affidati, anche contro la mia volontà, con impegno.
>
> Enrico Letta potrà testimoniare sulla mia reticenza ad assolvere alla funzione di Presidente di Finmeccanica, tanto che per convincermi mi ha fatto telefonare dal Presidente della Repubblica. Giuseppe Conte può dirvi che ho tentato invano, ma poi ho ubbidito all'ordine, di sottrarmi all'incarico di Presidente della Banca Popolare di Bari. Gianni Letta potrà confermarvi di essere stato latore della richiesta di assolvere al compito di presidente di Eurolink. Sono stato licenziato dall'incarico di Capo della Polizia da Romano Prodi, che ha avuto l'accortezza di farmelo apprendere dalle sue risposte ad un "question time", quindi in diretta tv. Chiedete pure a Giuliano Amato e vi confermerà

> che, con una lettera scritta, non ho chiesto alcun incarico se non quello di poter svolgere la mia funzione di Prefetto in qualunque città.
>
> Sfido chiunque a poter affermare che ho chiesto qualcosa per me. In compenso mi sono occupato di tutti quelli che avevano bisogno del mio aiuto. Cercate e troverete decine di testimoni, sempre che abbiano l'ardire di farsi avanti. Non ho mai fatto nulla però per la mia famiglia e di questo non posso che rammaricarmi. Ho sempre lavorato con impegno ed onestà al servizio dello Stato.
>
> Molto probabilmente ho commesso degli errori, forse qualcuno imperdonabile, ma sempre e soltanto per assolvere ai miei doveri. Per gli errori commessi posso soltanto chiedere scusa, ma non posso cancellarli. Non ho mai tradito la fiducia di quanti me l'hanno accordata e non ho mai tradito l'amicizia. Posso ora soltanto chiedere scusa e invocare il perdono di quelle persone che involontariamente ho coinvolto nei problemi che oggi stanno affrontando.
>
> Spero che sulla valanga di falsità che ora mi stanno travolgendo alla fine prevalga la verità.
>
> In fede
>
> Gianni De Gennaro»

(Nota: oltre a questa lettera pubblica, De Gennaro ha lasciato altre tre missive riservate, indirizzate rispettivamente ai familiari, al custode della tenuta e al procuratore capo di Caltanissetta Salvatore De Luca, il cui contenuto integrale non è stato diffuso negli stessi termini). [1]

La Procura di Caltanissetta, guidata dal procuratore Salvatore De Luca, aveva iscritto Gianni De Gennaro nel registro degli indagati con l'accusa di **depistaggio (articolo 375 del codice penale) nell'ambito delle indagini sui misteri della strage di via D'Amelio** e sulla scomparsa dell'agenda rossa di Paolo Borsellino.[1, 2]

Secondo quanto ricostruito da testate come Il Post e Il Sole 24 Ore, l'ipotesi accusatoria — per la quale i pubblici ministeri avevano anche chiesto gli arresti domiciliari, richiesta però respinta dal GIP — si concentrava su due contestazioni principali: [1, 2]

- **Pressioni sull'ex collaboratore Salvatore Contorno.** I magistrati ipotizzavano che De Gennaro avesse esercitato pressioni sull'ex pentito di mafia Salvatore Contorno (all'epoca della strage gestito investigativamente proprio da De Gennaro) per spingerlo a non parlare e a non riferire circostanze delicate sugli anni tra il 1989 e il 1992. [1, 2, 3]

- **Distruzione e occultamento di documenti.** L'accusa sosteneva che De Gennaro avesse fatto sparire o distrutto incartamenti riservati risalenti agli anni Ottanta e Novanta relativi proprio alla gestione di Contorno e alle indagini sulle stragi. Questa tesi si basava su alcune intercettazioni effettuate dai carabinieri del ROS dopo le perquisizioni a casa dei familiari di Arnaldo La Barbera (l'ex capo della Squadra Mobile di Palermo indicato dalle sentenze come il regista del depistaggio Scarantino), durante le quali De Gennaro avrebbe accennato all'aver *"distrutto tutto"* o _"dato a fuoco"_a vecchie carte. [1, 2, 3]

Il movente ipotizzato e l'iter giudiziario

- **Il presunta finalità.** Secondo i pubblici ministeri, l'obiettivo di queste condotte sarebbe stato evitare che emergessero elementi compromettenti sulla gestione delle indagini dell'epoca e sui rapporti tra apparati dello Stato e collaboratori di giustizia. [1]
- **Lo stato del procedimento.** Il giudice per le indagini preliminari (GIP) aveva rigettato la richiesta di misura cautelare avanzata dalla Procura, ma i magistrati avevano presentato ricorso al Tribunale del Riesame (la cui udienza era stata fissata per il 1° dicembre 2026) e notificato un avviso di garanzia per eseguire accertamenti tecnici su cellulari e computer. [1, 2]